

Bibliofilia



LA MOSTRA PREZIOSI VOLUMI ALL'ACCADEMIA DEI LINCEI

Francesca Manzari, ordinaria di Storia dell'arte medievale alla Sapienza Università di Roma e direttrice della Scuola di specializzazione in Beni archivistici e librari, ha curato con Lucia Tongiorgi Tomasi, Ebe Antetomaso e Marco Guardo, la

mostra «Il Tempo della Devozione. Libri d'ore italiani tra Medioevo e Rinascimento», in corso fino al 15 febbraio a Roma, all'Accademia dei Lincei (Palazzo Corsini - Via della Lungara 10; catalogo Treccani, pagg. 256, € 35). Questi manoscritti miniati

sono stati i *bestseller* del mercato librario tra il Trecento e il primo Cinquecento e la selezione proposta in mostra è basata sul censimento di 700 esemplari pubblicato da Francesca Manzari, con la collaborazione di Lola Massolo, nel sito Hours/Ore.

Tesori di carta. Alcuni dei libri presenti nella mostra dei Libri d'Ore all'Accademia dei Lincei



LA DEVOZIONE, PAGINA DOPO PAGINA

Roma. Per la prima volta una mostra solo sui libri d'ore italiani per svelare le pratiche devozionali quotidiane delle donne e degli uomini del tardo Medioevo e del Rinascimento

di **Francesca Manzari**

La mostra «Il Tempo della Devozione. Libri d'ore italiani tra Medioevo e Rinascimento» si propone di far luce sui libri d'ore miniati realizzati in Italia tra la fine del XIII e la metà del XVI secolo. Questi preziosi manoscritti ampiamente illustrati, destinati alla devozione privata dei laici e spesso anche a un pubblico femminile, sono stati i *bestseller* del mercato librario del tardo Medioevo, specie nelle Fiandre e in Francia. Passati con successo alla stampa, nel tardo Quattrocento, scompaiono dopo la Controriforma, per essere riscoperti dal collezionismo dopo il Settecento.

È la prima volta che una mostra è dedicata esclusivamente ai libri d'ore italiani, con l'obiettivo di rendere note le pratiche devozionali quotidiane delle donne e degli uomini del tardo Medioevo e del Rinascimento. Allo stesso tempo, con un percorso diacronico che attraversa le diverse aree di produzione della penisola, la scelta dei 54 volumi esposti intende presentare una storia della miniatura italiana tra Medioevo e Rinascimento, a confronto con una scelta di codici europei e con alcuni esemplari a stampa. La selezione è basata sul censimento di 700 esemplari pubblicato da Francesca Manzari, con la collaborazione di Lola Massolo, nel sito Hours/Ore. I manoscritti e gli stampati selezionati provengono dalla Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, da altre biblioteche pubbliche e private in Italia e dalla Biblioteca Apostolica Vaticana.

La peculiarità dei libri d'ore, rispetto ad altri tipi di manoscritti, è la grande varietà: di dimensioni, rispecchiata in mostra da codici che

vanno da 66 a 250 mm di altezza; di contenuti testuali e illustrativi, spesso ideati appositamente per il destinatario; di impegno qualitativo e uso: la mostra espone sontuosi libri d'apparato per committenze d'eccezione, spesso tesauroizzati e in eccellente stato di conservazione, accanto a codici di uso quotidiano, testimoniato dalla elevata consunzione dei fogli.

Il libro d'ore è una raccolta di preghiere e di altri testi per la devozione individuale, con un contenuto assai vario, sia nei testi che nelle illustrazioni. Diffusi in più ampi strati sociali nel Quattrocento, i libri d'ore hanno avuto un importante ruolo nell'alfabetizzazione, specie femminile.

**I 54 VOLUMI SONO UNA
STORIA DELLA
MINIATURA
A CONFRONTO CON
CODICI EUROPEI E CON
ESEMPLARI A STAMPA**

nile, poiché venivano usati per l'inssegnamento della lettura in casa; trasmessi in eredità, spesso di madre in figlia o dalle nonne alle nipoti, sono stati usati per secoli, accumulando note relative alle nascite, morti e celebrazioni di famiglia.

I quattro più antichi esemplari in mostra, databili al primo Trecento, sono testimoni del piccolissimo nucleo di libri d'ore italiani oggi identificati. Tra i più significativi è il *Libro d'ore* di Francesco da Barberino, eseguito per il celebre poeta e notaio fiorentino, contemporaneo di Dante, con straordinari cicli di testi e immagini, ideati dallo stesso proprietario, che ne hanno permesso l'identificazione quando il manoscritto è riemerso poco più di vent'anni fa.

Nella seconda sala del percorso è la sezione dedicata al Tardo Gotico in Italia settentrionale: spicca la sfolgorante produzione lombarda tardo trecentesca, estremamente ricettiva alle mode francesi. L'opera di maggiore rilievo è l'*Offiziolo Visconti*, un salterio-libro d'ore di grandi dimensioni, in due volumi, iniziato per Gian Galeazzo dal maggiore artista lombardo di fine Trecento, Giovannino de Grassi, ingegnere capo della Fabbrica del Duomo di Milano, scultore, pittore, miniatore e anche orafo, a giudicare dalla foglia d'oro ricoperta di lacca rossa, che simula lo smalto, adoperata nelle straordinarie bordure decorate.

Nella seconda delle sale corsiniane si incontra il Rinascimento, passando dall'Italia settentrionale a quella meridionale. Nella seconda metà del Quattrocento in Lombardia il passaggio tra Tardogotico e Rinascimento avviene senza soluzione di continuità, come dimostra il libro d'ore di Giberto Borromeo, per la prima volta riconosciuto nei documenti di questa casata: si tratta del primo identificato dei due soli manoscritti miniati documentati al pittore Ambrogio de Predis, noto collaboratore di Leonardo da Vinci a Milano.

Nella mostra abbondano i libri d'ore eseguiti come doni nuziali, con lo stemma "partito" tipico delle donne sposate: quello dello sposo nella parte sinistra e quello paterno a destra. I libri d'ore non compaiono infatti negli inventari delle biblioteche, ma in quelli delle doti, perché erano conservati con i rosari e i gioielli. È un dono nuziale il più tardo codice in mostra, eseguito a Firenze nel 1536, quando sia il libro d'ore che la stessa pratica della miniatura iniziano a tramontare: il libro d'ore di Alessandro de' Medici

e Margherita d'Austria, figlia naturale dell'Imperatore Carlo V, ritratti nei margini decorati con fiori naturalistici e gioielli.

La mostra si conclude nell'antica sala di lettura settecentesca con due sezioni di confronti: da un lato, uno sguardo sull'Europa, attraverso un nucleo di splendidi libri d'ore franco-flamminghi, un raro esempio tedesco e un eccezionale codice realizzato in area valenciana per Alfonso Borgia, prima della sua elezione a papa Callisto III.

L'ultima sezione presenta il passaggio del libro d'ore alla stampa, con esemplari della ricca produzione parigina, che vide centinaia di edizioni susseguirsi tra fine Quattro e primo Cinquecento, illustrate con immagini xilografiche, talora miniati, e con incunaboli italiani che esemplificano la diffusione del libro d'ore nelle grandi capitali del libro a stampa in Italia.

I libri d'ore costituiscono fonti straordinarie dell'illustrazione libraria medievale e rinascimentale, della spiritualità e delle pratiche devozionali maschili e femminili, dell'alfabetizzazione delle donne e addirittura di un fenomeno evanescente come la diffusione della preghiera silenziosa, talora registrata nelle loro rubriche – brevi testi in inchiostro rosso che introducono le preghiere – attraverso istruzioni come "madonna diga a lo silentio". Nei libri d'ore le rubriche sono spesso in volgare, anche accanto a testi in latino, perché testimoniavano le variabili competenze linguistiche delle lettrici, che potevano leggere orazioni in latino memorizzate dall'infanzia, ma avevano bisogno di un libro bilingue per comprendere come e per cosa utilizzare una preghiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALINGUE E APOSTROFI CHE RACCONTANO LA PATAFISICA

Immaginari bibliografici

di **Paolo Albani**

È sempre la solita storia. Mentre prendi un caffè al bar, allo stadio durante la partita della tua squadra del cuore, in metropolitana, sotto l'ombrellone e in altre occasioni ancora, c'è sempre un tale che, titubante (tutti i tali titubano), a un certo punto ti si avvicina e ti chiede: «Scusi, ma cos'è la Patafisica?».

Pazientemente, spiego a quel tale curioso che, per capire, bisogna tornare alle origini, ovvero al libro di Alfred Jarry, *Gesta e opinioni del dottor Faustroll, patafisico* (Adelphi 1984) dove troviamo questa definizione canonica: «La patafisica è la scienza delle soluzioni immaginarie, che accorda simbolicamente ai lineamenti le proprietà degli oggetti descritti per la loro virtualità. In altre parole la patafisica è la scienza del particolare, che studia le leggi che reggono le eccezioni, poiché anche le leggi dell'universo tradizionale che si è creduto di scoprire sono correlazioni d'eccezioni».

Se il tale curioso ancora non ha capito, gli suggerisco di leggersi il libro di Enrico Baj, *Patafisica la scienza delle soluzioni immaginarie* (Bompiani 1982) che li è spiegato tutto alla perfezione, con esempi che coinvolgono Boris Vian, Marcel Duchamp, Raymond Queneau, Eric Satie e tanti altri protagonisti della cultura contemporanea. I proseliti della Patafisica fondano a Parigi l'11 maggio 1948 un Collegio di Patafisica, un'accademia dello sberleffo per divulgare, con studi, pubblicazioni, iniziative, il verbo, cioè l'annullamento delle distanze tra razionale e irrazionale e far trionfare l'immaginario.

Se ancora il tale curioso non si convince, e tentenna (tipico tic dei tali il tentennamento), allora lo prendo da parte e lo invito a leggersi *Alingue e Apostrofi*, fresco fresco di stampa, a cura di Duccio Scheggi e Marco Garophalo, un vero e proprio monumento cartaceo alla Patafisica, realizzato sotto l'egida dell'Istituto patafisico Vitellianense, con il benestare del Reggente Afro Somenzari, e del T.I.P. (Turin Institute of Pataphysicus), con i benevoli auspicj del Faraone Ugo Nespolo.

Non spaventatevi: Reggente, Faraone, Satrapo, Curatore Inamovibile, Provveditore, Datario, Corrispondente Anfitrione, Uditore reale o apparente, Rappresentante Ipostatistico, ecc., sono titoli accademici che quei serissimi burloni dei patafisici si onorano di affibbiarsi. Pensate, c'è persino un patafisico che ha l'appellativo di Prefetto Allegorico!

In pratica, e in parole semplici (lo dico per il nostro tale curioso, che ancora barcolla), *Alingue e Apostrofi* è il catalogo di una manifestazione patafisica, o meglio di una festa, o meglio di un carnevale, o meglio di una babele di scoppiettanti capriole verbo-visive, o meglio di una gioiosa e giocosa e focosa esplosione di fantasia, durata tre giorni (così densi da sembrare un secolo), svoltasi alla Stecca 3 di Milano dall'8 al 10 settembre 2023,

l'anno in cui cade il 150esimo anniversario della nascita di Jarry e il ventesimo anniversario della morte di Baj.

Il catalogo in questione ha in copertina una scrittura illeggibile di Luigi Serafini, l'autore del *Codex Seraphinianus* (Italo Calvino diceva che gli sembrava di essere sempre sul punto di capirla), e in ultima di copertina un disegno di Ugo Nespolo, raffigurante l'Ubu Re di Jarry.

Prima di aprire il catalogo e sfogliarlo, sarebbe opportuno mostrare al lettore ingenuo (come il nostro tale curioso) questo avviso: ATTENZIONE! LE IMMAGINI CHE SEGUONO POTREBBERO URTARE LA VOSTRA SENSIBILITÀ.

Perché dentro il catalogo, ordinato in XXVII capitoli-isole più uno dedicato alla rassegna stampa, con tanto di legenda colorata, come in metropolitana, per districarsi fra gli snodi degli argomenti, il lettore può navigare e perdersi in un mare tumultuoso-fruttuoso di letture di testi (Colui che mi fa giocare di Baj); ricordi di mostre (Jarry e la Patafisica a Palazzo Reale del 1983); ragguagli su Patarchivi e Patariviste; sintesi fotografiche di performance e danze; esposizioni asemiche (scritture illeggibili da un occhio normale) e installazioni interattive; relazioni su eso-editori e scrittori irregolari (tipo Daumal, Delfini); giochi di letteratura potenziale (alla Queneau e Perec, per intenderci); interventi sonori; video-arte; spettacoli; anteprime mondiali fuori dal mondo; proposte culinarie (la tre giorni patafisica si è conclusa con una tavolata in tema).

Alla fine, domando al tale curioso: «Ha capito ora cos'è la Patafisica?». Lui mi guarda, sempre esitante: «No, nulla». «Bene, – gli rispondo – vuol dire che è sulla strada buona...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alingue e apostrofi

A cura di Marco Garofalo
e Duccio Scheggi
Associazione Amici
della Spirale, pagg. 364

ROMA

Lincei, la Bibliografia di Giuseppe Galasso

Si terrà giovedì, 12 febbraio alle 14 la presentazione del volume *Bibliografia degli scritti di Giuseppe Galasso*, a cura di Luigi Mascilli Migliorini (Bibliopolis). Interventi di Roberto Antonelli, Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Benedetta Craveri (Lincea, Presidente della Fondazione Biblioteca Benedetto Croce), Andrea Giardina, Guido Pescosolido, Edoardo Tortarolo, Maria Antonietta Visceglia e Domenico Conte. Sarà presente il curatore.